

IL DIARIO

Mi teneva con cura accanto al suo letto, una penna blu a farmi compagnia e il filo dorato che segnava lo scorrere del tempo, con le mie pagine numerate.

Attendevo la sera, quando come fosse la celebrazione di un rito, mi prendeva tra le mani, e reggendo il filo dorato lasciava che la pagina bianca si aprisse, e prima di iniziare ad accarezzarla con la delicatezza del tratto blu dell'inchiostro, passava sopra il palmo della mano... Come se volesse avvisarmi... Si apprestava a scrivere su me, un'altra pagina della sua vita.

Si stendeva sul letto, poggiandosi di fianco, con una mano reggeva la testa poggiandoci sopra una guancia, e nell'altra mano la penna. Non stava mai troppo ferma, era sempre un agitarsi continuo, e sbuffi, a ritmo della musica che ci teneva compagnia. La mia pagina bianca attendeva, e io sapevo che dopo il primo

trattino il resto sarebbe arrivato come un fiume in piena, e si sarebbe fermato solo con l'ultimo punto, a dire addio al giorno trascorso.

A volte, la porta della stanza si spalancava di botto, e senza preavviso, venivo sbattuto sul letto, ed aperto con rabbia... Le sue lacrime mi cadevano addosso e ferivano più delle parole tracciate pesanti e cancellate da mille `x' ripetute, una sopra l'altra a nascondere.

A dire il vero, erano più questi giorni che non gli altri. L'ho vista piangere spesso, e ne conservo ancora i segni su queste mie pagine ingiallite dal tempo. Ma quanto ne sarà passato da allora? Quindici anni... Quindici anni, e non ha mai più avuto bisogno di me, che pure le ero tanto caro. Nelle sere di serenità, mi parlava spesso della sua bambina di due anni, e del suo gatto, Niky, dei loro giochi e delle loro serate passate a guardarsi, sedute tra palloncini o a guardare la pioggia, passandosi di mano in mano i mattoncini colorati.

Io dal basso la osservavo, mentre la penna scorreva su me, mi sembrava quasi di spiarme i sorrisi, mentre raccontava della nuova piccola scoperta della bimba o di quello che avrebbe voluto insegnarle, raccogliendo ogni sfumatura dei riccioli delle maiuscole, eleganti ed ordinate al punto che sembravano non poterle appartenere.

E come mi piaceva stare ad osservarla, quando mi teneva sulle ginocchia su quella vecchia sedia a dondolo; inanellava le parole vigilando il sonno della sua bimba sul lettino, e il gatto acciambellato sulla moquette.

Imparavo a conoscerla, sera per sera, nei suoi movimenti, nel suo aprirmi e chiudermi, nel suo sfogliarmi lento. Quando mi rileggeva, il suo viso cambiava espressione, si rabbuiava o si addolciva, ed ero io a ridarle quello che aveva lasciato che io custodissi gelosamente.

L'ultimo periodo dei suoi ricordi, fu un lungo viaggio disperato. Quello che mai avrei voluto che mi raccontasse. Iniziò una sera, ed era di giugno.

Lo ricordo perché qualche giorno prima mi confidò che erano passati cinque anni, dal giorno in cui incontrò l'uomo che avrebbe sposato, ma non c'era gioia nel suo fare di me memoria, parevano suonare, le

sue parole quasi come monito a non dimenticare.

Stavo ad ascoltare la sua scrittura che osservava la vita passarle accanto, mentre tentava di decifrare gli sguardi e le accuse, quel brivido che mi diceva sentire correrle per la schiena ogni notte, quando vinta dalla stanchezza sentiva chiudersi gli occhi e le parole minacciose di lui, sussurrate all'orecchio. Io stesso tremavo, sotto la sua penna spaventata, che ripeteva quel macabro ritornello. Mi chiedeva perché e io non sapevo dirglielo, io non ero stato fatto per parlare, io ero solo uno specchio che sapeva ascoltare.

Veniva da me, ogni sera sempre più tardi, mi teneva chiuso tra le mani, poggiato sulle gambe, mentre stava seduta, o mentre scalza a piccoli passi, andava avanti e indietro per casa, ad ascoltare il silenzio, cercando il rumore di un respiro costante che le desse finalmente la possibilità di riposare... Mi diceva solo... "Un altro

giorno e' andato...finalmente finito".Non mi riponeva più sopra il comodino, accanto al suo letto, ma

dentro un cassetto, ricoperto da asciugamani morbidi e profumati, per riprendermi all'improvviso mentre fuori dalla finestra vedevo ancora il sole.

Lei riprendeva le pagine di giorni felici e dei giochi col gatto, della musica cantata da una bimbetta che le apriva il cuore coi suoi sorrisi e con quelle manine così piccole da lasciarla sempre sorpresa, quando le vedeva afferrare le sue.Sono rimasto solo per quattro giorni, ad aspettare che la sua penna mi accarezzasse, attendevo di poter raccogliere le sue emozioni, volevo sapere di lei e della bimba, ormai odoravo anche io come gli asciugamani.

Una mattina, ho sentito aprirsi il cassetto e ho visto la sua mano allungarsi verso me, mi teneva per il dorso così stretto da farmi male, e mentre mi poggiava al suo petto capii che il passo era incerto. Lei zoppicava e io, che non potevo parlare avrei voluto urlare per implorarla di scrivere su di me cosa le fosse successo.

Si mise a sedere sul letto, molto lentamente e vidi il suo viso aggrottarsi in una smorfia di dolore. Perché non mi aprì?Davanti a lei vedevo una grossa scatola di cartone ed un sacco nero per i rifiuti, e nei suoi occhi l'indecisione. Ebbi paura, capii che stava decidendo di me, della sua vita. Il cartone, mi avrebbe fatto esistere, il sacco nero, sarebbe stato il punto, l'ultimo che la sua penna mi avrebbe donato.Quindici anni, sono passati da allora. Io custodisco ancora le macchie salate delle sue lacrime, e i tratti leggeri di una penna guidata dal sorriso di una bimba, dalle fusa di un gatto che all'improvviso le salta accanto sul letto e fa che una `A' diventi uno scarabocchio a stonare in quelle perfette linee blu' che non vergano ma quasi cesellano tutte le mie pagine.

Mi sono sentito un po' abbandonato, quasi dimenticato.

La sento che fugge lo sguardo, mentre passa col capo chino in soffitta, neppure guarda verso la scatola e la sento spesso rispondere ad una vocina di bimba che le chiede cosa ci sia qua dentro con me..." Non so, non ricordo, ci saranno vecchie cose! Magari domani ci diamo uno sguardo"...Ma ora ho capito che forse quel domani, non arriverà mai. Io conservo ciò che lei mia ha donato di se, ciò che l'ha fatta arrivare ad oggi...Ed e' questo l'unico domani importante.

Io ho tempo. Posso stare ancora qua a chiedermi quali mani toglieranno la polvere, prima di sfogliare questi pezzi di vita che conservo.

Rita.